COMMISSIONE VIII

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

47.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BERTÈ**

INDICE

PAG.

Sostituzioni:

PRESIDENTE 379

Proposta di legge (*Discussione e approvazione*):

CERVONE ed altri: Modifiche all'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766, e norme riguardanti la fissazione di termini per le elezioni studentesche e l'esercizio del diritto di assemblea nelle università (2767-*B*) 379

PRESIDENTE 379, 380, 381, 382, 387, 391, 392, 393, 395

BARDOTTI 394, 395

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 389, 390, 391

BUZZI, *Relatore* . . . 380, 381, 387, 388, 389

GIANNANTONI . . . 382, 383, 384, 385, 387, 390

LINDNER 386, 387

MASULLO 387

NICOSIA 385, 386, 388

RAICICH 390

ROMITA 393, 394

TESSARI 395

Votazione segreta:

PRESIDENTE 395, 396

La seduta comincia alle 10.

RAUSA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 19, comma quarto, del regolamento, l'onorevole Negrari sostituisce l'onorevole Meucci per la seduta odierna.

Discussione della proposta di legge Cervone ed altri: Modifiche all'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766, e norme riguardanti la fissazione di termini per le elezioni studentesche e l'esercizio del diritto di assemblea nelle università (2767-*B*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Cervone, Ballardini, Romita e Biasini: « Modifiche all'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973,

n. 766, e norme riguardanti la fissazione di termini per le elezioni studentesche e l'esercizio del diritto di assemblea nelle università ».

In assenza dell'onorevole Canepa, ha facoltà di riferire sulle modifiche apportate dal Senato l'onorevole Buzzi.

BUZZI, *Relatore f.f.* Come gli onorevoli colleghi avranno potuto constatare la VII Commissione del Senato è intervenuta sul testo da noi approvato apportando delle modifiche che riguardano, in particolare, la composizione degli organi, la questione complessa del *quorum* e infine le modalità di convocazione delle assemblee. In modo più specifico e esaminando il testo senza una discussione introduttiva – essendo in seconda lettura ci rifacciamo alla discussione svolta nel precedente dibattito – va notato che al primo comma dell'articolo 1 è introdotta una modifica tendente a ridurre i tempi in cui, nell'ambito di ogni anno accademico, si deve provvedere alla elezione dei rappresentanti degli studenti: la scadenza da noi stabilita entro il 28 febbraio è stata anticipata al 15 febbraio.

Più importante la seconda modifica. Mentre era stabilito che la ricostituzione dei consigli di amministrazione delle opere universitarie dovesse farsi subito dopo la effettuzaione delle prime votazioni per la elezione dei rappresentanti degli studenti, la Commissione del Senato ha ritenuto di emendare in senso soppressivo questo secondo comma e quindi i commissari – essendo esaurito il limite di tempo stabilito dalla legge sui provvedimenti urgenti – dovranno o avranno già dovuto procedere alla consegna delle amministrazioni delle opere universitarie ai rettori senza che i consigli di amministrazione siano completi perché le elezioni studentesche sono state sospese. È indubbiamente un fatto che va valutato anche da un punto di vista politico, di amministrazione di questi organismi. Non posso non dichiarare che continuo ad essere persuaso della validità della soluzione che la nostra Commissione aveva adottato, della sua opportunità pratica; e non riesco a capire le ragioni per le quali il Senato ha modificato questo secondo comma. È evidente che la questione non può essere ricondotta ad una valutazione conclusiva circa l'accettazione o meno del testo nel suo complesso per ragioni che possono trascendere la questione specifica che è sempre di natura particolare.

Nel successivo comma dell'articolo 1 sono state introdotte alcune modifiche soltanto formali e che pertanto non esigono particolare attenzione. Alla lettera *c*) si precisa, per esempio, che l'eventuale sostituzione deve verificarsi nei casi di dimissioni o di perdita della qualità di elettore.

All'articolo 2 del testo del Senato vengono introdotte delle modificazioni che in parte sono conseguenti che si riferiscono al consiglio di amministrazione delle opere universitarie e al consiglio di amministrazione dell'università, e precisamente: con la prima modifica si è inteso mantenere la composizione della rappresentanza studentesca nel consiglio di amministrazione delle opere universitarie nel numero previsto dalla legge originaria sui provvedimenti urgenti, cioè dal decreto-legge n. 580. Con la seconda modifica si è elevato il numero dei rappresentanti degli studenti nel consiglio di amministrazione dell'università e, ciò che è più importante e più rilevante dal punto di vista politico, il Senato è intervenuto nella complessa materia che suscitò a suo tempo molte discussioni nell'ambito della nostra Commissione, relativamente alla questione che denominerò globalmente del *quorum*. Il Senato cioè, mantenendo tuttavia il rapporto già votato dalla Commissione della Camera, ha soppresso il periodo che stabiliva che la elezione era valida se vi aveva preso parte almeno un terzo degli aventi diritto. Pertanto il Senato ha compiuto questa opzione: di adottare come criterio per suscitare una maggiore partecipazione, solo il riferimento al *quorum*, ossia al numero minimo o alla percentuale minima di partecipanti necessaria per l'elezione in rapporto al numero degli studenti e cioè: il 20 per cento per università fino a 20.000 studenti; il 15 per cento per università da 20.000 a 50.000 studenti e il 10 per cento per università con oltre 50 mila studenti iscritti. La votazione è dichiarata inoltre valida anche quando non si raggiunga questo *quorum*, ma si introduce sempre, al fine di sollecitare una maggiore partecipazione e di garantire una maggiore rappresentatività, il criterio di una riduzione proporzionale del numero dei rappresentanti in relazione al numero dei partecipanti alla votazione. È una modificazione con una sua organicità nel senso che, stabilito il *quorum*, si prevede il *plenum* della partecipazione, per cui se non si raggiunge il *quorum* la partecipazione è ridotta, mentre con il nostro sistema si stabiliva il *quorum*, e

si invalidava la votazione qualora non si fosse raggiunto almeno un terzo degli aventi diritto. Il Senato ha seguito questa linea volendo salvare il più possibile il risultato della votazione, pur riducendo la rappresentanza nell'ipotesi che il *quorum* non venga raggiunto, mentre noi avevamo addirittura avanzato l'ipotesi di invalidare completamente le elezioni qualora il *quorum* non fosse stato raggiunto nel modo stabilito, in rapporto al numero degli studenti.

È su questo punto che io, nella mia veste di relatore improvvisato, ho il dovere di richiamare l'attenzione della Commissione, perché si tratta di una tra le più qualificanti modifiche introdotte dal Senato.

A parte quelle che possono essere le opinioni individuali, la soluzione scelta dal Senato ha una sua coerenza, e nello stesso tempo è più rapida, in quanto stabilisce comunque la validità per la votazione, anche nell'ipotesi di non raggiungimento del *quorum*.

Gli articoli 3 e 4 riguardano l'esercizio del diritto di riunione e di assemblea, per il personale docente e non docente, che viene assimilato all'esercizio della libertà sindacale nell'ambito dell'ordinamento previsto dallo statuto dei lavoratori. La proposta dei colleghi del Senato ha indubbiamente una sua coerenza trattandosi di personale con un rapporto di impiego, per cui il diritto di assemblea si muove nella logica degli stessi diritti sindacali, e lo stesso avviene per il rapporto tra gli organi di Governo dell'università e le assemblee, che si muove sulla scia dei diritti riconosciuti a tutti i lavoratori.

Per altro c'è da dire che, trattandosi di dipendenti dello Stato, questa materia ha una sua particolare disciplina, essendo noto come sia stata ripresa in sede legislativa in riferimento proprio allo statuto dei lavoratori, per affermare i diritti sindacali di tutti i pubblici impiegati; pertanto mi sembra corretta l'impostazione che il Senato ha dato a questa materia.

L'articolo 4 intende dare una normativa più articolata e precisa all'esercizio del diritto di assemblea da parte degli studenti; questa materia è nuova nella nostra legislazione, nel senso che il riconoscimento del diritto di assemblea degli studenti ha una prefigurazione diversa dal punto di vista delle sue ragioni e motivazioni, anche per quanto concerne i rapporti che si vengono a stabilire tra l'assemblea e gli organi di governo dell'università, sia per quanto riguarda il modo di svolgersi di quest'ultima, che la sua disciplina, sia per il diritto di iniziativa, sia pure per il modo di accogliere le proposte provenienti dall'assemblea stessa, in relazione al rapporto che verrà naturalmente a porsi tra essa ed il consiglio di amministrazione, oppure con gli altri organi dell'università.

La regolamentazione proposta sembra tenere presente i discorsi fatti a proposito della scuola secondaria, pertanto prevede un diritto di autoregolamentazione e di controllo da parte degli organi universitari per quanto concerne l'uso dei locali, le modalità di orario del personale, la responsabilità che deriva dall'uso dei locali e impianti nel corso dell'assemblea, ed una regolamentazione democratica che garantisca lo svolgimento dell'assemblea tale da garantire il raggiungimento dei fini che l'assemblea stessa deve proporsi, onde evitare certe esperienze negative ben note che hanno molte volte frustrato il valore democratico che le riunioni studentesche avrebbero potuto avere.

La conclusione cui il relatore giunge dopo questo sommario esame è innanzi tutto di natura politica, ed in secondo luogo di merito. Naturalmente quella di natura politica non può non essere pregiudiziale alla valutazione delle modifiche apportate; senza che ciò significhi remissione alle decisioni adottate dall'altro ramo del Parlamento e senza vulnerare la piena autonomia delle nostre valutazioni, non posso non considerare il tempo in cui si svolge, da parte nostra, l'esame del provvedimento, e l'urgenza di rendere possibili, alla ripresa dell'anno accademico, le operazioni preliminari che devono portare allo svolgimento delle elezioni, e quindi la necessità di dare a tutto il mondo universitario – e studentesco soprattutto – la certezza di una normativa che consenta anche di esprimersi in rapporto a ciò che la legge dispone circa le modalità di esercizio del diritto elettorale.

Questa valutazione mi suggerisce di raccomandare una approvazione tempestiva del provvedimento, nel testo modificato dal Senato, tanto più che esso rimane coerente con l'impostazione precedente, non essendo gli emendamenti apportati in stridente contrasto con lo spirito che aveva suggerito le nostre conclusioni.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Buzzi, che pur avendo dovuto sostituire

improvvisamente il relatore, ha saputo fornirci una relazione precisa ed esauriente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

GIANNANTONI. Mi tratterrò sul merito della proposta di legge al nostro esame limitandomi alle modifiche apportate dal Senato e senza riaprire la discussione nei termini generali del problema della partecipazione studentesca al governo dell'università e delle forme autonome di questa partecipazione.

Desidero soffermarmi, al di là delle norme secondarie illustrate dal relatore, essenzialmente su due punti politici sui quali il Senato ha approvato modificazioni di maggiore rilievo. Il primo è costituito dalla soluzione che è stata data al problema del *quorum*. Noi, sia in sede di discussione dei provvedimenti urgenti che in sede di primo esame della presente proposta, avevamo sostenuto la necessità di non fissare il *quorum*, tenendo conto delle difficoltà che un *quorum* definito in misura così alta come nei provvedimenti urgenti avrebbe creato in università sovraffollate, sull'orlo del crollo della organizzazione amministrativa e caratterizzate dall'assenteismo studentesco dovuto alla insoddisfazione delle condizioni per attuare il diritto allo studio. Oggi registriamo che la lunga discussione e quindi l'orientamento degli altri gruppi parlamentari prende atto di questo introducendo un meccanismo per cui in proporzione al numero degli studenti partecipanti alla votazione si determinerà la maggiore o minore consistenza della rappresentanza studentesca.

Ci sfugge la motivazione che ha suggerito di cancellare dall'articolo 2 la prima modifica approvata dalla Camera dei deputati, cioè il ritorno ad un numero più ristretto di rappresentanti nei consigli di amministrazione delle opere universitarie e tanto più incomprensibile ci pare se teniamo presente che le opere universitarie hanno il compito di sovrintendere alla organizzazione delle case dello studente, delle mense, tutti settori che attengono agli strati più disagiati degli studenti che non possono affrontare, nelle attuali condizioni di mercato, il problema del mantenimento nelle sedi universitarie. Vi è tuttavia, anche nella modifica del Senato, la conferma di un atteggiamento contraddittorio rispetto alla concezione della presenza studentesca nell'università, perché, nel momento in cui si riconosce la validità di elezioni, almeno in parte indipendentemente dal numero degli studenti che votano, si modifica – è questo il secondo punto politico – quel breve, conciso articolo, ma netto che avevamo introdotto sul diritto di assemblea non solo spezzandolo in due tronconi: qualcosa che vale per il personale insegnante e no e qualcosa che vale per gli studenti – e questo può avere una sua legittimità trattandosi nel primo caso di lavoratori dipendenti –, ma soprattutto dando all'assemblea studentesca un profilo che tende a tradire una sfiducia, se non ostilità, nei confronti dell'autogoverno democratico degli studenti e della possibilità che gli studenti diventino una forza di governo nelle università. Lo dico perché, mentre da un lato si è precisato, con precisione più apparente che reale, l'aspetto regolamentare delle assemblee studentesche – e vi è una precisazione che suona ironica « locali idonei adeguatamente attrezzati » – si è voluto sottolineare che sono gli organi accademici che intervengono quando i locali sono richiesti e che gli studenti intervengono nei consigli di facoltà che decidono a maggioranza le modalità di convocazione e lo svolgimento dell'assemblea destinata a fornire il regolamento. Ma tutta questa regolamentazione che certo solo l'esperienza concreta della vita dell'assemblea può modificare non era il caso di introdurla in una legge e si sovrappone ad una sostanziale riduzione del peso politico dell'assemblea, perché si riduce ad un puro e semplice diritto di riunione, ma il diritto di riunione è già sancito nella Costituzione. Ma soprattutto si riduce a puro e semplice diritto di riunione perché è caduta una norma che era l'unica che avviava una dialettica non vuota fra assemblea studentesca ed organi di governo delle università. Essendo sparita non si capisce più quale rapporto vi sia fra questi organismi se non un rapporto di fatto che va oltre il contenuto della legge perché nessuno può pensare che se l'assemblea studentesca propone di affrontare un qualsiasi problema solo perché la legge non riconosce il potere di presentare il parere agli organi di governo questi possano fare a meno di pronunciarsi. Si è cercato ancora una volta di restringere ad una vuota formalità uno dei punti essenziali della vita democratica nelle università.

Questi sono quindi i rilievi di un atteggiamento contraddittorio che riscontriamo nelle soluzioni che la maggioranza ha vo-

luto dare ai problemi aperti da questo disegno di legge. Atteggiamento contraddittorio che a nostro avviso ha un significato più generale, più ampio, cioè di una incertezza di fondo sulle soluzioni e sulle prospettive dell'università.

Non si ha chiaro il quadro, non si ha chiaro il ruolo che in questo devono giocare le varie forze: si dà, poi si toglie, poi si mette in contraddizione e in questo modo certamente non si contribuisce a dare uno sbocco positivo e democratico alle spinte e alle tensioni che esistono nell'università.

Ma vorrei anche richiamare l'attenzione degli altri gruppi parlamentari e innanzi tutto del Governo su una questione di carattere più generale. Siamo in presenza di una legge che modifica un articolo dei provvedimenti urgenti; non è la sola perché ne abbiamo già varata una riguardante il personale paramedico delle cliniche universitarie e non sarà neppure l'ultima perché c'è già un altro provvedimento che modifica un altro articolo dei provvedimenti urgenti. C'è la sensazione che il rifiuto di discutere soluzioni più adeguate per i provvedimenti urgenti da parte della maggioranza e del Governo si sta ora dimostrando fallimentare nel senso che lo stesso Governo e i gruppi della maggioranza sono costretti a rivedere dei punti, alcuni importanti altri meno, di un decreto-legge su cui si rifiutò un confronto reale.

Ma vi è un'altra questione di fondo su cui desidero richiamare l'attenzione dei colleghi. Siamo al 2 ottobre, cioè un giorno dopo l'anniversario del decreto-legge sui provvedimenti urgenti. Che cosa registriamo se facciamo il bilancio di quest'anno trascorso? Credo che con molta chiarezza si possa dire che nessuna delle norme contenute nei provvedimenti urgenti è ancora arrivata a compimento e che è aumentato lo stato di paralisi e di confusione e non si vede da parte del Governo nessun segno di volontà politica di fare quello che la legge lo obbliga a fare per intervenire in questa situazione e cercare di superarla.

Vorrei fare alcuni esempi che credo possano dare il quadro della situazione. Per quanto riguarda i concorsi a cattedre, doveva essere questo il secondo anno di attuazione e non siamo invece ancora arrivati non dico a fare i concorsi o a nominare le commissioni, ma neppure alla scadenza dei termini di presentazione delle domande del primo bando. Si è arrivati a una definizione dei gruppi di materie che io, per un senso di pietà non voglio definire, ma che una semplice lettura rivela quanto di più assurdo e di incongruo si possa immaginare. Si sono introdotte in quel bando alcune norme rivelatesi poi insostenibili e si è dovuto procedere ad una loro modifica e ad un loro aggiornamento.

Ad un anno di distanza dai provvedimenti urgenti siamo ancora a questo punto e se le cose procedono secondo previsioni ottimistiche non avremo fino alla fine del terzo anno di attuazione dei provvedimenti urgenti la sistemazione dei nuovi professori.

Per quanto riguarda gli assistenti, la nomina in soprannumero degli assistenti ordinari ancora non si è verificata perché i decreti di nomina sono fermi alla Corte dei conti.

Per quanto riguarda la questione degli aumenti di stipendio era stato adottato lo strumento del decreto proprio per far presto, ma ancora non una lira è stata pagata né a professori né ad assistenti, perché tutto è ancora fermo alla Corte dei conti.

Per quanto riguarda i contrattisti, siamo alla fase preliminare dell'applicazione dell'*ope legis* per tremila contrattisti; ma per gli altri seimila siamo ancora in alto mare e se teniamo presente che da quattro anni concorsi non se ne fanno più perché sono stati bloccati per legge, ci rendiamo conto dell'impossibilità materiale di recuperare forze giovani. Malgrado tutti i discorsi che sono stati fatti e che si fanno sulla necessità di far posto ai giovani, non si fa loro posto proprio cominciando dal fatto che quelle misure che i provvedimenti urgenti prevedevano non sono applicate o sono applicate con lentezza e ritardi che rendono le cose intollerabili.

Vorrei inoltre accennare al problema del personale non insegnante. Come i colleghi certamente sapranno è aperta una vertenza nazionale delle confederazioni sindacali e del sindacato scuola su questa questione. Siamo veramente al limite dell'assurdo e dell'incapacità di Governo, perché non solo quell'aumento dell'organico del personale non insegnante che doveva essere fatto non c'è stato, ma vi è una sproporzione clamorosa tra gli organici di personale non insegnante e il numero degli studenti. Siamo alla paralisi degli uffici amministrativi; ad esempio i giornali dicono che per avere un

certificato di laurea occorrono tre anni! Non si è applicata nessuna delle leggi esistenti da molto tempo. Vi è stato un aggiornamento della retribuzione del personale non insegnante che è poi rimasto lettera morta. Posso citare il caso clamoroso di un bidello della mia facoltà che aspetta da dieci anni la ricostruzione della carriera, fermo al parametro iniziale, con 110 mila lire al mese e tre figli da mantenere. In realtà tutto il personale non insegnante dell'università aspetta arretrati che non riesce ad avere, aspetta la ricostruzione della carriera, aspetta che vengano mantenuti gli impegni presi dal Governo sul nuovo stato giuridico e sull'assegno perequativo.

Su questi temi è aperta una vertenza e abbiamo letto sui giornali che il Governo si incontrerà con i sindacati dopo domani. Noi vorremmo sapere dal Governo con quali proposte esso va a questo incontro che è un incontro conclusivo perché questa vertenza riguarda lo stato giuridico, la retribuzione, la ricostruzione di carriera e via dicendo, ma ha anche un altro aspetto, che rivela in modo clamoroso l'inadempienza del Governo. Cioè una parte modificativa e di riforma su cui il Governo è stato fin qui latitante o, per adoperare un termine in uso anche tra la maggioranza, introvabile. Quando il Ministro presentò i provvedimenti urgenti disse che si trattava di un primo passo, e che era ferma intenzione del Governo elaborare rapidamente due provvedimenti da sottoporre all'esame del Parlamento, uno relativo al pieno tempo dei professori universitari, e l'altro all'istituzione dei dipartimenti.

Naturalmente non si è visto nulla, come niente si sa sulle intenzioni del Governo; siamo arrivati al punto che il Governo avvia trattative con i sindacati senza aver sentito il bisogno di esporre prima al Parlamento quelle che ritiene debbano essere le linee generali della propria condotta in materia di riforma universitaria, un argomento su cui penso che certamente le forze politiche presenti in Parlamento avrebbero avuto qualcosa da dire.

Infine vi è un terzo aspetto, uno dei punti più qualificanti dei provvedimenti urgenti, su cui il Governo avrebbe dovuto manifestare la propria volontà di riforma, interrompendo quella che ormai nelle università rappresenta una *routine;* sia pure gradualmente, però con una visione programmatica, il Governo avrebbe dovuto pensare alla questione delle sedi universitarie evitando la proliferazione, e soprattutto il coro di clientelismi e di pressioni campanilistiche che ad essa si sono sempre accompagnati.

Il Governo ebbe anche il coraggio, o la leggerezza, di inserire nella legge che, entro un anno, era tenuto a presentare in Parlamento uno o più disegni di legge per indicare i luoghi ove sarebbero sorte le sedi; ebbene, il Governo non solo non ha presentato nulla, ma anche su questo argomento siamo nella più completa oscurità circa le sue intenzioni ed i suoi propositi.

Ogni mese che passa non gioca a favore del Governo – questo voglio sottolinearlo – ma contro, perché i tentativi di proliferazione, i comitati tecnici, il campanilismo, tenuti sotto l'incubo di leggi che devono sempre arrivare e non arrivano mai rendono sempre più difficile la situazione, ed anche gli interventi che dovrebbero contenerla e risolverla.

Certo non ci illudiamo che il Governo abbia una robusta capacità di guida politica e di intervento politico sul Paese, ma che esso faccia del tutto per accrescere le difficoltà, e che la paralisi tra i vari organi di Governo, centrali e periferici, esecutivi e di controllo, sia arrivata al punto che oggi non sia possibile fare più nulla, se non con limiti di tempo che vanno al di là della pazienza e sopportazione più stoica che un essere umano possa avere, mi pare impensabile ed assurdo, e non accettabile se non da chi vuole che la situazione si sfasci, se non da chi mira ad una crisi senza via di uscita, ad una esasperazione che dia spazio a spinte corporative di settore, campanilistiche, se non addirittura apertamente provocatrici.

È questa la linea che il Governo si ripromette? È questo l'obiettivo che vuole perseguire? Cosa ha da dire, altrimenti, su tutto il complesso di problemi che abbiamo sollevato? Riteniamo che una risposta del Governo – sia da parte del Sottosegretario Bemporad, se è in grado di darcela, oppure del Ministro – sia indispensabile ed urgente. Non possiamo trovarci di fronte all'apertura del nuovo anno accademico, alle trattative per risolvere la vertenza aperta con i sindacati, alla politica di programmazione delle sedi, senza conoscere le reali intenzioni del Governo.

Il Ministro della pubblica istruzione non si può trincerare dietro gli intralci della

Corte dei conti o del Ministero del tesoro, se i provvedimenti che rientrano nella sfera della sua responsabilità politica non giungono a conclusione. So, per esempio, che gli uffici provinciali del tesoro hanno rifiutato del personale, perché non avrebbero comunque potuto accelerare l'*iter* dei decreti trovandosi questi, nella fase finale, sotto la responsabilità del Ministero del tesoro per cui, ben che vada, passeranno due o tre anni.

Il Ministro della pubblica istruzione non può restare inerte, non può scuotere il capo e dire che non è colpa sua ma di un suo collega di Governo oppure di qualcun altro, egli deve assumere un'iniziativa, altrimenti è una beffa quella che si gioca, non essendo possibile che, ad un anno di distanza da un decreto-legge cui sarebbero dovuti seguire provvedimenti da tutti riconosciuti indispensabili ed urgenti come una boccata d'ossigeno, oggi si proceda nuovamente verso il lassismo e la rinuncia, permettendo che nessuno dei provvedimenti suddetti giunga a conclusione.

È in questo quadro generale che deve essere posto il provvedimento oggi al nostro esame, ed è sull'insieme dei problemi qui sollevati che vogliamo che il Ministro intervenga dandoci una risposta esauriente.

NICOSIA. Non chiederò al Governo quale è la linea che intende seguire sulle questioni universitarie in genere. Il ministro ci aveva assicurato, alla conclusione dei lavori estivi, che alla ripresa avrebbe informato la Commissione degli orientamenti che intendeva seguire e dei provvedimenti che intendeva prendere anche in materia di vera e propria riforma universitaria, cioè il discorso iniziato con il decreto-legge.

Mi limiterò a fare delle osservazioni su questa proposta di legge, che sostanzialmente riprende il tema della rappresentanza studentesca, dicendo che noi ribadiamo in questa sede la nostra posizione: siamo contrari alla legge in sé e non al concetto di rappresentanza studentesca che qui non si affronta in modo risolutivo. La vecchia rappresentanza è stata affossata da una contestazione che dopo 8 anni è ripresa con un concetto di rappresentanza studentesca assolutamente negativo per la vita universitaria: non si riprende il concetto di rappresentanza studentesca che era rimasto valido nella vecchia esperienza, non si crea la democrazia nell'università, perché non crediamo che un migliaio di studenti possa rappresentarne un milione. È qualcosa di molto misero!

Ben vengano alcune modifiche del Senato, come quelle relative alla presentazione di liste, al numero dei candidati non superiore al numero degli eligendi, ma sono indicazioni per il regolamento nuovo inutili perché si sa che in alcune università questo regolamento non potrà essere applicato nei termini idonei ad un paese civile e serio. Ma quello che impressiona è il criterio del *quorum:* per università fino a 20.000 studenti il 20 per cento che scende al 15 per cento quando gli iscritti superano i 20.000. È quindi sufficiente che gli iscritti siano 21 mila perché il *quorum* diventi del 15 per cento e non è neppur fissato un minimo. Per il *quorum* sarebbe stato meglio fissare un minimo proporzionale, del 5 o 6 per cento. In una università come Roma è richiesto un *quorum* del 10 per cento e se non vota il 15 per cento degli studenti si applica l'ultimo comma aggiunto dal Senato che riduce davvero al minimo la rappresentanza studentesca. Come si può pensare che con il clima politico che si è stabilito nelle università potranno votare il 10 o 20 per cento degli studenti? Andiamo verso una forma di battaglia universitaria completamente diversa: vi saranno battaglie per la localizzazione delle università, per gli orientamenti di carattere politico dei vari professori e sostanzialmente le rappresentanze studentesche non nasceranno.

Altro aspetto che voglio rilevare e che più mi impressiona è il concetto di assemblea, perché l'articolo 4 del Senato parla di generica assemblea e non di assemblea rappresentativa. Nel vecchio sistema gli studenti votavano liste proporzionali e vi era modo di creare un piccolo parlamento universitario da cui nascevano i rappresentanti dell'opera universitaria. Si poteva ristabilire questo criterio estendendo la rappresentanza al consiglio d'amministrazione e di facoltà. Mi domando in sostanza se questa rappresentanza ridotta al minimo (a Roma 150 studenti o 295 a Milano) potrà prendere decisioni per 40 mila studenti. Il *quorum* minimo non è neppure previsto. Non sono d'accordo con l'onorevole Giannantoni che la non fissazione di un *quorum* minimo non favorisce certi gruppi di prepotenza. In base all'articolo 4, quando si riuniscono questi pochi rappresentanti si

stabilisce un regolamento, ma che cosa significa assemblea? Se si parla di assemblea rappresentativa bene, ma altrimenti che cosa significa parlare di assemblea di studenti in una città con 150 mila studenti? Si dovevano prevedere seggi elettorali distaccati nelle singole facoltà o nelle città in cui risiede il maggior numero degli studenti che gravano su una università.

Con questa proposta di legge si continua un equivoco. La contestazione può essere soddisfatta di questo grosso successo e nulla sarà più sereno. Inoltre il regolamento previsto dall'articolo 4 farà nascere un contenzioso perché può accadere che gruppi di studenti siano costretti a ricorrere al magistrato per connessioni fra l'articolo 4, l'ultimo comma dell'articolo 1 e le disposizioni della legge 30 novembre 1973.

Come si può fare ostruzionismo a questa legge? Ma facciamo almeno le votazioni nelle università. È scritto che le disposizioni di questa proposta valgono già per l'anno 1973-74, che è terminato, e neppure è stata tolta questa dizione. È una finzione! Sul piano studentesco non creiamo nulla di nuovo, non attuiamo nessuna riforma perché la prepotenza della cosiddetta contestazione universitaria continuerà ed impedirà anche l'esercizio del voto universitario libero e democratico e non si potranno applicare facilmente queste norme.

Le nostre preoccupazioni le abbiamo esposte e attendiamo il Governo per discutere.

LINDNER. L'intervento dell'onorevole Giannantoni ha riguardato tutto il problema dell'attuazione dei provvedimenti urgenti più che la proposta di legge odierna in particolare. L'onorevole Giannantoni ha lamentato ritardi cui ci auguriamo sia presto rimediato. Concorsi, personale non insegnante, contrattisti e così via sono tutti problemi che sarebbe opportuno sveltire per rendere la vita universitaria più corretta, più ordinata e regolare e che desse maggiori soddisfazioni agli studenti.

Vorrei inoltre riprendere il problema, già sollevato dall'onorevole Giannantoni, del personale non insegnante. Vi è effettivamente notevole disagio in molte università dovuto alla insufficienza del personale insegnante che non riesce a svolgere le proprie funzioni in modo adeguato. Questo disagio è più accentuato per gli studenti non residenti che ad esempio per ottenere un certificato loro dovuto devono recarsi molte volte all'università a sollecitarlo. Insisto ancora quindi che si cerchi rapidamente di creare una vita più normale all'interno dell'università, ma non voglio aggiungere altro a questo perché in effetti esula dal tema preciso che siamo oggi chiamati a trattare e cioè la modifica all'articolo 9 del decreto-legge n. 580.

Le modifiche introdotte dal Senato al testo già approvato dalla Camera non hanno una grande rilevanza, eccetto la modifica riguardante la soppressione del *quorum* per le elezioni. Credo che su questo punto siamo tutti d'accordo perché se ben ricordo nella precedente discussione su questo provvedimento da molte parti era stato chiesto che non venisse stabilito un *quorum* particolare per le elezioni.

Il Senato ha inoltre ritenuto opportuno stabilire una diversa regolamentazione per quanto riguarda le assemblee del personale universitario (docente e non) e quelle degli studenti. Mi sembra questa una distinzione opportuna perché si tratta di categorie diverse di personale, l'una avente un rapporto di lavoro l'altra no. È stata anche introdotta, all'articolo 4, una maggiore precisazione per quanto riguarda le assemblee studentesche.

È stato rilevato che spettando agli studenti eletti nei consigli di facoltà decidere a maggioranza su certe questioni, vi può essere un numero poco numeroso che decide. Ma va rilevato che le decisioni che prendono gli studenti eletti nei consigli di facoltà, di amministrazione delle università e delle opere universitarie riguardano soltanto la data e le modalità di convocazione e svolgimento dell'assemblea destinata a formulare il regolamento, non riguardano tutte le assemblee ma solo l'assemblea iniziale.

Ritengo in conclusione che questa proposta di legge debba essere rapidamente approvata per fare in modo che i provvedimenti urgenti per l'università, per quanto riguarda le rappresentanze studentesche, trovino attuazione. Certamente non si tratterà di una legge perfetta e potrà presentare degli inconvenienti, ma credo che questo sia inevitabile e sarà necessario un periodo di pratica attuazione per poter individuare e eliminare i difetti.

Sono quindi del parere di approvare questo provvedimento così come ci è pervenuto dal Senato in modo da consentire la più

rapida possibile applicazione della legge stessa. Se poi nel corso della sua applicazione si riscontreranno degli inconvenienti e delle necessità di modifica, nulla vieta di poter varare, in base all'esperienza acquisita, un testo migliore di quello inviatoci dal Senato che io invito la Commissione ad approvare per evitare ulteriori ritardi, tanto più che esso riguarda ciò che tutti desideriamo cioè l'introduzione nell'università di una vera democrazia scolastica e una efficace rappresentanza studentesca.

MASULLO. Vorrei fare alcune brevi considerazioni che muovendo dal testo che abbiamo dinanzi possano avere un significato più generale. A me sembra che l'elemento emblematico di questo testo sia costituito dall'articolo 4 che sostituisce in parte l'articolo 3 così come era stato approvato dalla nostra Commissione, riguardante il diritto degli studenti di riunirsi in assemblea.

La cosa che veramente colpisce è come questo articolo 4 da una parte voglia rappresentare una regolamentazione anche formale molto più articolata e rigida al tempo stesso di quanto non fossero i princìpi stabiliti dall'articolo 3 del vecchio testo, e dall'altra parte, simultaneamente, svuoti le assemblee di qualsiasi funzione. Cioè mentre nell'articolo 3 l'assemblea, sia pure non formalmente articolata, con norme molto più libere ed elastiche nel suo determinarsi, aveva però riconosciuto il diritto di presentare proposte agli organi di governo delle università, cui corrispondeva il dovere da parte di questi di dare motivata risposta, con il nuovo testo mentre si articola più rigidamente le strutture funzionali delle assemblee nello stesso tempo le si svuota di qualsiasi contenuto funzionale e operativo.

Tutto ciò è profondamente contraddittorio. Perché se una norma si preoccupa di dare certe garanzie di carattere formale ad un istituto, deve nello stesso tempo preoccuparsi che a questo istituto gli vengano riconosciute delle funzioni precise. È anche antieconomico. È vero che viviamo in un mondo pieno di sprechi, con un Governo che spreca, ma è vero che questo avrebbe potuto essere per lo meno un esempio di non spreco sul piano legislativo.

Questa contraddizione dell'articolo 4 ci sembra rivelatrice di una fisionomia più generale, del modo che viene adottato per governare e risolvere i problemi dell'università, per governare i problemi della scuola e in genere della nostra società. È la rivelazione ancora una volta estremamente incisiva dell'ambiguità della maggioranza e della volontà di eludere le scelte di fondo. È qui il vostro errore. Voi non volete avere il coraggio di scegliere un tipo di ordine conservatore, e non avete il coraggio di scegliere un tipo di ordine innovatore, in questo modo portando ad un ulteriore continua disgregazione il nostro tessuto civile, soprattutto quello della scuola e dell'università.

L'amletismo ha un significato come parte di quella che, in termini psichiatrici, si chiama abulia, cioè la incapacità di determinare la volontà. Quando si è amletici per sé stessi si può anche ispirare un poema come quello di Shakespeare, ma quando lo si è per la società, si determina la catastrofe. L'articolo 4 ne rappresenta una drammatica testimonianza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

BUZZI, *Relatore*. Riferendomi all'intervento del collega Giannantoni, a me non sembra un elemento di contraddittorietà della legge l'aver distinto la norma in due articoli, uno per i gruppi per i quali esiste un rapporto di impiego, e l'altro per gli studenti. Si può discutere sulla validità della normativa relativa alle assemblee studentesche – e valuteremo anche la questione sollevata dall'onorevole Masullo sulla valutazione ed il recepimento, da parte degli organi universitari, delle proposte che dalle assemblee possono provenire – ma la distinzione in due gruppi si giustifica perché essi hanno una posizione giuridica diversa.

GIANNANTONI. La contraddizione non è nella suddivisione, ma nel fatto che mentre da un lato si elimina il *quorum*, dall'altro si svuotano le assemblee.

BUZZI, *Relatore*. A me sembra un elemento chiarificatore, che dà ad ognuna delle due assemblee un significato preciso. A chi osserva che, abbassando da un lato il *quorum*, si procede ad una maggiore liberalizzazione delle elezioni, ma dall'altro si svuotano le assemblee, c'è da dire che però la sostanza della cosa è rimasta immutata, mentre sono state tenute presenti alcune giustificabili preoccupazioni di cui noi non avevamo tenuto conto.

Bisogna infatti riconoscere che le assemblee sono state convocate anche in modo alquanto improprio come espressione della partecipazione democratica universitaria negli ultimi anni, e credo che tutte le forze politiche, sia pure da punti di vista diversi, se ne siano preoccupate, tanto che è stata anche teorizzata una forma di assemblearismo. Per esempio, un modo di bloccare la vita universitaria potrebbe essere quello di pronunciarsi sempre, su ogni richiesta, in modo motivato e preciso.

L'assemblea deve essere gestita in modo corretto, tale da consentire un effettivo dibattito democratico; per il resto è il valore politico che l'assemblea assume che solleciterà anche l'accettazione o il rifiuto degli organi universitari.

Il Senato, in questo modo, ha cercato di mettere al sicuro l'università da un velleitarismo che potrebbe anche essere strumentale, tanto più in assenza di una normativa rigorosa circa le modalità di svolgimento dell'assemblea.

Per quanto riguarda tutto ciò che è stato detto sull'applicazione dei provvedimenti urgenti, mi associo a quanto ha dichiarato l'onorevole Lindner, il quale ha auspicato comunicazioni precise da parte del Governo sulla loro attuazione, ed anche che si adottino misure di carattere amministrativo idonee a consentire un rapido espletamento procedurale. Mi associo, pertanto, nel chiedere al rappresentante del Governo quegli elementi informativi e quelle assicurazioni che rappresentano una risposta alle preoccupazioni sentite da tutta la Commissione. Ciò vale anche per quanto è stato detto sulle sedi universitarie.

L'onorevole Nicosia ha fatto un'osservazione di carattere pregiudiziale che vorrei considerare superata perché, trattandosi di un provvedimento in seconda lettura, ne valutiamo soltanto alcuni punti particolari relativi a questa o quella norma. Comunque posso comprendere le riserve dell'onorevole Nicosia, di cui è nota la posizione ideologica e politica.

NICOSIA. Non si tratta di una questione ideologica, ma di una semplice osservazione relativa al passo indietro che compiamo rispetto alla rappresentanza studentesca.

BUZZI, *Relatore*. Mentre la vecchia esperienza di rappresentanza studentesca aveva un significato corporativo di rappresentanza delle singole facoltà e gruppi all'interno dell'università, oggi si vuole dare un valore politico effettivo a tutta la comunità universitaria.

NICOSIA. È inesatto. Non è un'opinione la mia, non è una posizione politica quella che esprimo, ma una constatazione; prima c'erano le assemblee rappresentative, che erano politiche, e all'università si faceva della politica.

BUZZI, *Relatore*. Credo di poter dire che tutti abbiamo vissuto quel tipo di rappresentanza e se è caduto è proprio perché aveva un suo difetto di origine; e quello cui abbiamo inteso dare vita con i provvedimenti urgenti mi pare che sia qualcosa di diverso rispetto a quello cui si riferiva l'onorevole Nicosia.

Per quanto riguarda l'onorevole Masullo circa la contraddittorietà fra regolamentazione formale più rigida e presunto svuotamento politico, ritengo di aver proposto una considerazione che vale risposta riferendomi alle analoghe osservazioni dello onorevole Giannantoni. Quanto invece alla parte dell'intervento dell'onorevole Masullo riferentesi alla elusione della maggioranza di una scelta fra ordine riformatore e conservatore, non credo che l'ordinamento che diamo all'università possa essere considerato conservatore della situazione preesistente e di una certa impostazione dei rapporti politici all'interno dell'Università. Si introduce una riforma che mi auguro prenda pieno significato dalla riforma generale dell'Università, perché i provvedimenti urgenti dovrebbero essere solo un provvedimento di avvio ad una forma di partecipazione più ampia che prenda significato dal ruolo della partecipazione studentesca nella gestione dell'Università.

L'ambiguità che si vuole vedere sarebbe riscontrata nel fatto che la norma del Senato si preoccupa di regolamentare l'esercizio del diritto di assemblea, ma, al di là di certe espressioni (locali idonei adeguatamente attrezzati) che sembrano voler fornire le autorità di contestare la possibilità di convocazione delle assemblee, non è certo questo il testo che la nostra Commissione aveva approvato. Personalmente posso riconoscermi maggiormente nel testo originario da noi approvato, e non rinunciamo noi democristiani alla convinzione

politica espressa precedentemente, ma il sistema bicamerale porta ad una lettura che può esprimere anche un atteggiamento psicologico diverso; e comunque mi pare di vedere salva la sostanza, per cui nel proporre il voto favorevole ho dichiarato che non vedevo contraddetto il fine che ci si proponeva, anche laddove si voglia precisare e stabilire più esattamente i rapporti fra autorità accademica e iniziativa studentesca.

Anche il terzo comma dell'articolo 4 che prevede un modo concreto per procedere all'autoregolamentazione del diritto di assemblea per dare origine alla stessa iniziativa di convocazione dell'assemblea e per dare legittimità alla stessa mi pare che rappresenti un elemento di arricchimento e non di impoverimento del testo.

Alle osservazioni credo quindi di poter rispondere, come relatore per la maggioranza, che non abbiamo inteso dare e revocare al tempo stesso, ma stabilire un criterio di ordine. E mi pare che il concetto di ordine democratico sia non contraddittorio col concetto di sana riforma democratica.

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Anzitutto desidero fare delle precisazioni, con riferimenti agli interventi del relatore e degli altri onorevoli commissari, sulle caratteristiche di questa proposta di legge e le ragioni per le quali il Governo ne raccomanda l'approvazione.

Mi pare che sia stato rilevato unanimemente che all'articolo 2 è stata introdotta una modifica che si muoveva nel senso auspicato da tutti coloro che ritenevano che il *quorum* non dovesse costituire un ostacolo alla rappresentanza della componente studentesca. Sono stati lasciati nella prima parte dell'articolo gli scaglioni con il *quorum* previsto anche dal nostro testo, ma è stata rilevata l'importanza dell'abolizione del *quorum* per quanto riguarda una rappresentanza minima, ma costante, degli studenti. Il concetto ispiratore della Commissione del Senato è stato quello di inserire un elemento di incentivazione, stabilendo una norma che incoraggiasse gli studenti a partecipare alle elezioni, senza per questo eliminare la rappresentanza studentesca nei casi di scarsa partecipaione alle elezioni, dovuta alle varie ragioni strutturali qui ricordate. Quindi credo che per quanto riguarda l'articolo 2 al Senato si sia tenuto conto degli auspici di varie parti politiche. Quanto all'abolizione del numero 2, si è ritenuto di tornare ai provvedimenti urgenti perché è sembrato al Senato – e il Governo ha ritenuto l'osservazione valida – che non fosse opportuno né utile modificare i rapporti di rappresentanza delle varie componenti universitarie in seno al consiglio d'amministrazione delle opere universitarie.

Per quanto riguarda gli articoli 3 e 4 non ripeterò le argomentazioni del relatore, che condivido, circa l'opportunità, che mi pare sia stata generalmente accettata da diverse parti politiche e anche dall'opposizione, che le caratteristiche delle assemblee del personale, docente o no, siano diverse da quelle degli studenti in quanto la posizione giuridica delle categorie è diversa.

Per quanto riguarda l'articolo 4, esso dà una regolamentazione più precisa alle assemblee studentesche. Con questa norma viene riconosciuto il concetto dell'autogoverno perché sono gli stessi studenti che assumono l'iniziativa di dare una regolamentazione alle loro assemblee. In questo modo sembra al Governo si sia data una maggiore autorità e anche un maggiore prestigio all'assemblea studentesca in quanto ha delle norme più precise nel suo svolgimento che gli studenti stessi devono votare; quindi con questa regolamentazione si aumenta e non si limita l'importanza dell'assemblea in quanto tale.

Rimane il problema dell'ultimo capoverso che ha dato luogo a valutazioni contrastanti, cioè mentre nel testo approvato dalla Camera si diceva che « sulle proposte delle assemblee gli organi di governo delle università sono tenuti a pronunciarsi con parere motivato », il testo del Senato stabilisce che « le assemblee possono sollecitare la presa di posizione degli organi accademici, per quanto di competenza di questi ultimi, sulle proprie richieste ». A questo proposito vorrei dire che abbiamo tutti riconosciuto che i provvedimenti urgenti ed in particolare le elezioni delle rappresentanze studentesche costituiscono una fase di sperimentazione che potrà anche dar luogo a modifiche e a perfezionamenti dopo che queste norme saranno state applicate. Il Governo ritiene si debba far credito al senso di responsabilità degli studenti di porre dei problemi che rispondano veramente agli interessi dell'università e non di

proporre agli organi accademici temi che nulla hanno a che vedere con quelli che sono i problemi dello sviluppo degli studi nelle università ed agli organi accademici si deve far credito che quando vengono posti temi che rispondono all'interesse della università essi si facciano carico di rispondere. Si tratta in fondo di una prova di fiducia che si dà agli uni e agli altri. Sarebbe certamente stato pericoloso, e significherebbe nascondere la realtà di determinati eventi che tutti ben conosciamo nelle nostre università, imporre agli organi universitari di rispondere a qualunque quesito venga posto dall'assemblea studentesca.

GIANNANTONI. Argomentazioni di questo genere non hanno proprio senso. Non siamo più nel periodo delle guerre di indipendenza e di liberazione! Gli organi accademici vivono forse nella stratosfera?

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. No certamente. Quando agli organi accademici vengono posti dei temi o vengono richiesti dei pronunciamenti su argomenti che siano veramente nell'interesse generale della vita universitaria, essi rispondono; e credo non sia pertinente il riferimento al risorgimento e alla guerra di liberazione perché fino a prova contraria viviamo in democrazia e non ci troviamo più in certe condizioni insurrezionali, quando si lottava per conquistare l'indipendenza e la libertà.

RAICICH. Tanto più che il Governo quando è interrogato dai parlamentari su questioni urgenti e rilevanti generalmente non risponde.

BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo ha già preso l'impegno di essere il più sollecito possibile nel rispondere. Se questo non è avvenuto l'osservazione che è stata fatta e penamente giustificata e non ho niente da dire in proposito.

L'onorevole Giannantoni ha esteso il suo intervento a temi che non hanno un riferimento specifico al provvedimento che stiamo esaminando, cioè praticamente ha fatto una serie di domande che riguardano lo stato di attuazione dei provvedimenti urgenti, lamentando notevoli ritardi. Il lamentare una serie di ritardi in questa attuazione è pienamente giustificata ed è preoccupazione del Governo eliminarli o quanto meno cercare di ridurli al minimo. Il Governo è impegnato all'attuazione dei provvedimenti urgenti senza farsi scudo di quelle che sono le difficoltà obiettive del funzionamento della pubblica amministrazione come la carenza ben nota di organici anche nel Ministero stesso. Non si riesce a portare avanti al Senato un provvedimento con cui si cercava di colmare questo vuoto con l'immissione degli idonei nei precedenti concorsi, il che consentirebbe di riempire una grave lacuna negli uffici del Ministero; né intende farsi scudo di quei ritardi che derivano dalla Corte dei conti per quanto riguarda la nomina degli assistenti. Si tratta di una situazione di fatto, sono difficoltà obiettive che certamente la volontà politica del Governo deve cercare di superare, ma che non sono in larga parte obiettivamente imputabili alla responsabilità specifica del dicastero che io rappresento, perché molti adempimenti sono stati già fatti dal Ministero della pubblica istruzione e molti provvedimenti sono fermi in vari stadi del loro *iter* burocratico. Il Governo non è meno preoccupato di voi di questi ritardi e se ne fa carico.

Per quanto riguarda alcuni quesiti particolari che sono stati posti, posso dare qualche informazione riservando al ministro quelle dichiarazioni che abbiano un più vasto contenuto programmatico e di impegno politico, per ragioni di doveroso riguardo ed anche di responsabile prudenza.

Per quanto riguarda il ritardo nell'assegnazione delle borse di studio e per l'assegnazione di quelle relative ai contratti, si spera (e con questo non voglio stabilire termini perentori che potranno indipendentemente dalla nostra volontà non essere rispettati appunto per quegli ostacoli cui ho fatto prima cenno) di terminare le operazioni di assegnazione delle borse di studio universitarie entro la fine di ottobre e di completare l'assegnazione di quelle relative ai contratti entro la fine dell'anno in modo da poter recuperare il tempo perso e rientrare nei termini per l'inizio dell'altro anno accademico.

Si è cercato di incrementare il personale che deve preparare il materiale perché vi sono difficoltà obiettive di preparazione del materiale per le commissioni giudicatrici già nominate, ma siamo a buon punto e speriamo di rispettare questi termini.

Per quanto riguarda i decreti di nomina degli assistenti essi sono fermi alla

Corte dei conti. È vero anche che vi sono dei ritardi nel pagamento degli stipendi e a questo proposito posso dire che continuamente il ministro della pubblica istruzione e i suoi collaboratori fanno azione di sollecitazione nelle opportune sedi che devono registrare questi decreti per renderli operanti. Per quanto riguarda il personale non insegnante, come i colleghi sapranno, vi sono già stati e vi saranno incontri con i rappresentanti sindacali. Dire con quali intenzioni il Governo si presenterà al prossimo incontro sindacale, richiederebbe il possesso di una documentazione specifica che purtroppo non ho con me, e piuttosto di dire cose inesatte preferisco rinviare qualsiasi dichiarazone; al momento opportuno, con una buona documentazione in mano, tutte le precisazioni del caso saranno fornite, o da me, o da un altro collega Sottosegretario.

Posso comunque anticipare che le posizioni non sono tanto lontane da non consentire una soluzioe sodisfacente anche per i rappresentanti del personale non insegnante dell'Università. I contrasti non sono insuperabili, e possiamo senz'altro sperare che sia prossima una soluzione della vertenza.

Lascio al Ministro, per le ragioni che ho già esposto, il compito di informare la Commissione sullo stato in cui si trovano i provvedimenti relativi al tempo pieno ed all'istituzione dei dipartimenti. Per il momento posso dire che i suddetti preannunciati provvedimenti sono oggetto di studio e di elaborazione da parte del Ministero, e che alcuni testi sono già stati elaborati, mentre altri sono in corso di perfezionamento, per cui credo che il Ministro sarà già in grado di dirvi in quale forma essi potranno essere presentati all'approvazione del Parlamento.

La stessa cosa posso dire per quanto riguarda la programmazione delle sedi universitarie; il Ministro potrà dire alla Commissione – o meglio ribadire, perché lo sta già comunicando questa mattima al Senato – qualcosa di più preciso. Questa mattina, ripeto, il Ministro al Senato sta intervenendo sulla richiesta di proroga della delega per quanto riguarda il personale insegnante e non insegnante delle scuole speciali della Val D'Aosta, nonché su alcuni aspetti dei decreti delegati per la scuola media, e su alcune domande relative all'Università.

Trasmetterò al ministro le istanze avanzate sull'attuazione graduale della riforma universitaria, e sulla presentazione dei provvedimenti relativi al pieno tempo ed ai dipartimenti, ed egli informerà le Commissioni sulle intenzioni del Governo in merito a tali argomenti. Mi sembra si tratti di richieste che esulano dal tema specifico oggi in esame, tuttavia ho voluto rispondere anche ad esse, per quanto era di mia competenza.

Il Governo dissente da quanto l'onorevole Nicosia ha detto nel suo intervento, in quanto ritiene che con questo provvedimenti sia raggiunto liberamente e democraticamnte il duplice obiettivo del diritto rappresentativo e di quello di riunione attraverso l'assemblea studentesca.

All'onorevole Lindner, come agli altri colleghi che hanno manifestato analoghe preoccupazioni, confermo che è impegno del Ministero in modo particolare, e del Governo in generale, cercare di ridurre al massimo e di eliminare i ritardi.

Ritengo di aver risposto all'onorevole Masullo laddove ho parlato della normativa contenuta negli articoli 3 e 4.

Ringrazio l'onorevole Buzzi per la relazione svolta con tanta perizia, e mi associo al suo auspicio che questo provvedimento – pur con le sue imperfezioni – venga appprovato rapidamente, nel testo del Senato in modo che possa essere messa in movimento la macchina elettorale universitaria.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli articoli modificati dal Senato. La nostra Commissione aveva approvato l'articolo 1 nel seguente testo:

ART. 1.

Le elezioni dei rappresentanti degli studenti previste dall'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1973 n,. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766, hanno luogo tra il 15 gennaio e il 28 febbraio di ogni anno accademico. La presente disposizione vale anche per l'anno accademico 1973-74.

La ricostituzione dei consigli di amministrazione delle opere universitarie avverrà immediatamente dopo l'effettuazione delle prime votazioni per l'elezione dei rappresentanti degli studenti.

Le norme regolamentari di cui all'ultimo comma del citato articolo 9 devono prevedere:

a) la possibilità di presentazione di liste, tra loro concorrenti a sistema proporzionale, con numero di candidati non superiore al numero degli eligendi; la possibilità di esprimere preferenze all'interno della lista prescelta in numero non superiore a 1/3 degli eligendi;

b) la durata in carica non superiore ad un anno;

c) le modalità di eventuale sostituzione.

La VII Commissione del Senato lo ha così modificato:

Le elezioni dei rappresentanti degli studenti previste dall'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766, hanno luogo tra il 15 gennaio e il 15 febbraio di ogni anno accademico.

Le norme regolamentari di cui all'ultimo comma del citato articolo 9 devono prevedere:

a) la possibilità di presentazione di liste, tra loro concorrenti a sistema proporzionale, con numero di candidati non superiore al numero degli eligendi; la possibilità di esprimere preferenze all'interno della lista prescelta in numero non superiore a un terzo degli eligendi;

b) la durata in carica non superiore ad un anno;

c) le modalità di eventuale sostituzione nei casi di dimissioni o di perdita della qualità di elettore.

Lo pongo in votazione nel testo del Senato.

(*È approvato*).

La nostra Commissione aveva approvato l'articolo 2 nel seguente testo:

ART. 2.

L'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766, è così modificato:

1) al settimo comma, lettera *f*), le parole « tre rappresentanti » sono sostituite dalle seguenti « cinque rappresentanti »;

2) al decimo comma, lettera *h*), le parole « tre rappresentanti » sono sostituite dalle seguenti « sei rappresentanti »;

3) il tredicesimo comma è sostituito dal seguente: « Se gli eligendi siano tre o più di tre, il voto è limitato ad un terzo dei nominativi da eleggere. La votazione è valida se vi abbia preso parte almeno un terzo degli aventi diritto; per quanto riguarda gli studenti la votazione è valida quando si raggiungano le seguenti percentuali degli aventi diritto:

a) università fino a 20.000 studenti iscritti: 20 per cento;

b) università da 20.000 a 50.000 studenti iscritti: 15 per cento;

c) università oltre 50.000 studenti iscritti: 10 per cento. La mancata partecipazione di una o più rappresentanze non infirma la valida costituzione dell'organo ».

La VII Commissione del Senato lo ha così modificato:

ART. 2.

L'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766, è così modificato:

1) al decimo comma, lettera *h*), le parole « tre rappresentanti » sono sostituite dalle seguenti « sei rappresentanti »;

2) il tredicesimo comma è sostituito dai seguenti: « Se gli eligendi siano tre o più di tre, il voto è limitato ad un terzo dei nominativi da eleggere. Per quanto riguarda gli studenti, la votazione comporta la elezione di tutti i loro rappresentanti, nei consigli di amministrazione delle opere universitarie, nei consigli di amministrazione delle università, nei consigli di facoltà, quando si raggiungano le seguenti percentuali degli aventi diritto:

a) università fino a 20.000 studenti iscritti: 20 per cento;

b) università da 20.000 a 50.000 studenti iscritti: 15 per cento;

c) università con oltre 50 mila studenti iscritti: 10 per cento.

Per i consigli di facoltà le percentuali sono riferite agli studenti iscritti alle facoltà stesse, in base ai parametri indicati nel secondo comma del presente articolo.

La votazione è valida anche quando la percentuale dei votanti sia inferiore ai *quorum* indicati nei precedenti due commi; in tal caso è proporzionalmente ridotto il numero dei rappresentanti, ferma restando comunque la presenza di almeno uno studente nel consiglio di amministrazione delle opere universitarie, di due nel consiglio di amministrazione dell'università e, per i consigli di facoltà, di uno quando siano previsti cinque rappresentanti, di due quando ne siano previsti sette, di tre quando ne siano previsti nove.

La mancata partecipazione di una o più rappresentanze non infirma la valida costituzione dell'organo ».

Lo pongo in votazione nel testo del Senato.

(*È approvato*).

La nostra Commissione aveva approvato l'articolo 3 nel seguente testo:

ART. 3.

Tutte le componenti universitarie hanno diritto di assemblea, di associazione, di organizzazione, di libere attività culturali, politiche e sindacali. Le modalità di svolgimento delle assemblee, per quanto attiene alla disponibilità e all'uso dei locali e delle attrezzature, sono concordate con gli organi di governe delle università.

Le assemblee deliberano sulle modalità del proprio funzionamento, ferme restando le garanzie e i diritti delle minoranze.

Sulle proposte delle assemblee gli organi di governo delle università sono tenuti a pronunciarsi con parere motivato.

La VII Commissione del Senato lo ha così modificato:

ART. 3.

Il personale docente e non docente delle università e degli istituti di istruzione superiore, per l'esercizio del diritto di riunione e di assemblea ai fini sindacali e interessanti la vita universitaria, si avvale delle disposizioni di cui alle leggi 18 marzo 1968, n. 249, e 20 maggio 1970, n. 300, e successive modificazioni e integrazioni, in quanto applicabili.

Lo pongo in votazione nel testo del Senato.

(*È approvato*).

La VII Commissione del Senato ha aggiunto il seguente:

ART. 4.

Gli studenti hanno diritto di riunirsi in assemblee in locali idonei e adeguatamente attrezzati, messi a disposizione dall'università fermo restando il regolare funzionamento delle attività didattiche e scientifiche, e di avvalersi di ogni altro strumento democratico utile allo svolgimento delle assemblee stesse.

Gli organi accademici regolano, secondo criteri generali e oggettivi, l'uso di tali locali in caso di concorso di più richieste.

Gli studenti eletti nei consigli di facoltà, di amministrazione delle università e delle opere universitarie, decidono a maggioranza circa la data e le modalità di convocazione e svolgimento dell'assemblea destinata a formulare il regolamento, che deve essere rso pubblico.

Tale regolamento deve stabilire in ogni caso i modi di convocazione, di autoconvocazione e di svolgimento delle assemblee, il numero dei presenti necessario per la validità di esse, il diritto di tutti gli studenti di parteciparvi, le garanzie per le minoranze, la pubblicità degli atti, incluse le eventuali posizioni dissenzienti, i sistemi di votazione e quanto altro è richiesto per assicurare la democraticità del dibattito e delle conclusioni.

Il consiglio di amministrazione accerta la conformità del regolamento alle norme di cui al comma precedente.

Le assemblee possono sollecitare la presa di posizione degli organi accademici, per quanto di competenza di questi ultimi, sulle proprie richieste.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

ROMITA. Preannuncio il voto favorevole del gruppo socialdemocratico, non soltanto per la nostra partecipazione alla presentazione della legge, ma anche perché approviamo le modifiche apportate dal Senato.

La prima modifica più qualificante credo sia quella apportata all'articolo 2 che, così com'è ora formulato, sembra in grado di

interpretare le esigenze presenti nell'università, consentendo l'attuazione delle elezioni delle previste rappresentanze, e pertanto l'avvio della gestione democratica dell'Università stessa attraverso i rappresentanti degli studenti.

Per quanto riguarda l'altro importante problema relativo alle assemblee studentesche, penso ci si debba rendere conto che non è con questa legge che potremo modificare una situaione che di fatto si è già instaurata nelle Università, pertanto mi sembrano eccessive sia le preoccupazioni espresse dall'onorevole Giannantoni circa il rischio che in questo modo si sopprimano, o rendano meno efficaci, le eventuali iniziative studentesche sia quelle manifestate in senso opposto.

In realtà le assemblee si tengono già e, dove più dove meno, si è già instaurato un dialogo tra le assemblee studentesche – convocate più o meno regolarmente, ed in maniera spesso discutibile e discussa – e gli organi universitari, che non possono fare a meno di prendere atto delle decisioni da esse adottate, e molto spesso uniformare le decisioni alle indicazioni delle assemblee stesse. Quindi credo che l'articolo né blocchi un divenire in atto nell'università né sia in grado di indirizzarlo verso obiettivi diversi, ma credo utile iniziare a dare, sia pure ancora in modo generico e vago, un minimo di regolamentazione a queste manifestazioni delle assemblee studentesche che, a mio avviso, unitamente alle rappresentanze studentesche previste dai provvedimenti urgenti, possono sostituire il vecchio meccanismo della rappresentanza universitaria. Non credo che riusciremo a rimettere in piedi una situazione sul tipo di quella della UNURI, ma – cambiando l'elezione della rappresentanza studentesca nei vari organi amministrativi in diritto elettorale attivo – si può dare vita ad un meccanismo di assemblea, rispetto a cui siamo ancora in fase innovativa di rodaggio, che dobbiamo sempre meglio coordinare perché possa rappresentare la vera volontà degli studenti così da poter riuscire a realizzare una effettiva gestione democratica della nostra università. Questo articolo non è quindi che un primo tentativo di rendere ufficiale, ma in qualche modo controllata e rispondente agli effettivi interessi generali, l'assemblea. Sono quindi favorevole e vorrei prendere atto con soddisfazione della dichiarazione del sottosegretario in ordine all'impegno del ministero di portare avanti la soluzione di altri problemi oggi evocati. Certo i provvedimenti urgenti sono in parte ancora da attuare sul piano della concreta realizzazione e mi unisco alle sollecitazioni espresse già da altri colleghi, ma non dimentichiamo che i provvedimenti urgenti furono concepiti come primo passo sulla via della soluzione. Mi pare importante che questioni come quelle del tempo pieno, dei dipartimenti, dell'istituzione di nuove università siano portate innanzi rapidamente perché questa ripresa della vita universitaria non sia bloccata al suo primo inizio.

BARDOTTI. Dagli interventi del relatore e degli altri onorevoli colleghi si possono ricavare tre ordini di motivazioni che inducono il gruppo della democrazia cristiana a condividere sostanzialmente l'esigenza di approvare rapidamente questa proposta di legge il cui *iter* si protrae ormai da sette mesi, essendo stata presentata il 28 febbraio. Quindi esigenza di chiudere questa partita sollecitamente anche perché mentre da una parte si è lamentata la lentezza con cui la legge 766 si va applicando, si deve prendere atto che questo provvedimento costituisce un momento di accelerazione nell'applicazione di questa legge.

In secondo luogo il gruppo democristiano condivide l'esigenza di approvare il testo del Senato, pur con le perplessità emerse dagli interventi, perché il testo del Senato persegue gli obiettivi che il provvedimento si ra prefisso e che sono 2: mettere in moto il meccanismo per eleggere le rappresentanze del mondo studentesco negli organi di governo universitario e introdurre quella normativa – cioè quel quadro di certezza giuridica – che consenta di esercitare il diritto di assemblea. Questi due obiettivi sono raggiunti, anche con un correttivo che consideriamo positivo, perché il meccanismo adottato armonizza le due esigenze: quelle affiorate nella norma adottata dalla nostra Commisisone, cioè dell'incentivazione tramite un meccanismo di stimoli. Il Senato ha voluto eliminare un aspetto che ha voluto considerare punitivo, introducendo una norma che consente una proporzione fra la rappresentanza del corpo elettorale.

Un secondo aspetto riguarda il diritto di assemblea. È stato detto che nel testo del Senato si registra una sorta di ostilità nei confronti dell'avvio di autogoverno, ma

vorrei essere più benevolo nei confronti del Senato dicendo che forse ha prevalso la preoccupazione di una possibile degenerazione nell'esercizio del diritto e si sono quindi introdotte cautele, non norme restrittive. È giusta la distinzione, nell'esercizio del diritto, fra studenti e docenti. Mi pare che vi sia la tendenza ad allineare questo diritto nel mondo del lavoro ed è giusto che questa tendenza si segua nel mondo universitario.

Il problema dell'adozione di una formula piuttosto che di un'altra non ha molta importanza. Noi avremmo preferito il testo più conciso, ma non mi pare che lo scopo sia snaturato. Preannuncio quindi il voto favorevole del gruppo democristiano.

TESSARI. Vorrei dichiarare l'astensione del gruppo comunista con due argomentazioni sostanziali. Anzitutto il nostro atteggiamento di fronte alla proposta di legge non può essere decisamente di rifiuto di sostanza, perché la sostanza viene incontro all'esigenza che già un anno fa, durante la discussione dei provvedimenti urgenti, il nostro gruppo, con il subemendamento Chiarante, aveva fatto presente ai colleghi della maggioranza. Già allora avevamo posto tutte le difficoltà che derivavano dal rifiuto della nostra proposta e cioè dal porre dei limiti che avrebbero vanificato la partecipazione degli studenti alla vita e al governo dell'università. Ricordiamo tutti quali furono le risposte date dalla maggioranza e la sordità sostanziale nell'accettare qualsiasi ritocco. Le esperienze negative di alcune università hanno dimostrato nei fatti l'impossibilità di quei meccanismi che non tenevano conto delle difficoltà di far partecipare attivamente alla vita universitaria la stragrande maggioranza degli studenti.

Ad un anno di distanza ci troviamo a dover varare una « leggina » per non aver voluto obiettivamente accettare le proposte che venivano da parte comunista. Questo a nostro avviso è un esempio del cattivo meccanismo del rapporto che esiste nel nostro lavoro della Commissione tra maggioranza e opposizione. Riteniamo che talvolta queste chiusure pregiudiziali alle nostre proposte finiscono per rendere più lenti e paralizzanti i provvedimenti, nel caso specifico per l'università.

Il secondo argomento che ci porta a motivare la nostra astensione è la logica della cautela, riprendendo una non felice espressione dell'onorevole Bardotti. Riteniamo che forse ci sia una logica della cautela, ma che diventa poi una forma quasi di paralisi di fronte all'urgenza e alle istanze che vengono dal mondo universitario nella sua complessità e vorrei dire che se queste cautele oggi vengono presentate come un tentativo di correggere e anticipare quale sarà l'università, questo è dovuto perché in fondo ci troviamo ad affrontare i problemi dell'università sempre per settori, per interessi parziali, mancando ancora oggi un disegno organico di riferimento. Un modo di procedere come questo non è soltanto nocivo per la vita universitaria ma darà luogo ad una serie di altri interventi ugualmente correttivi fino a quando non si affronterà il problema generale della riforma.

Sono queste le ragioni per le quali il gruppo comunista si asterrà su questo provvedimento sottolineando la sordità che vi è sempre stata da parte della maggioranza e che continua a manifestarsi nell'atteggiamento dei senatori e che ha trovato questa mattina in Commissione da parte del Governo e del relatore un sostanziale allineamento.

Non è con questo tipo di atteggiamento che si può arrivare allo sbocco della situazione e soprattutto riteniamo che questa mancanza di una risposta da parte del rappresentante del Governo alle richieste formulate dall'onorevole Giannantoni, specialmente alla vigilia di un incontro tra Governo e sindacati non posso non nuocere al normale svolgimento della vita della Commissione e del Parlamento.

PRESIDENTE. La proposta di legge numero 2767/B sarà subito votata a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge oggi esaminata.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Proposta di legge Cervone ed altri: « Modifiche all'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, numero 766, e norme riguardanti la fissazione di termini per le elezioni studentesche

e l'esercizio del diritto di assemblea nelle università », modificata dal Senato (2767/B).

Presenti 25
Votanti 14
Maggioranza 8
Voti favorevoli . . . 12
Voti contrari 2

Hanno dichiarato di astenersi n. 11 deputati.

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Bardotti, Bertè, Buzzi, Cervone, Dall'Armellina, Giordano, Lindner, Negrari, Nicosia, Rausa, Reale Giuseppe, Rognoni, Romita e Salvatori.

Si sono astenuti:

Benedetti Tullio, Bini, Chiarante, Giannantoni, Masullo, Pellegatta Maria Agostina, Picciotto, Raicich, Turchi, Tessari e Vagli Rosalia.

La seduta termina alle 12,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO